

La bella Elena e il Mito dell'Olocausto

AGNES HELLER

L'OLOCAUSTO COME cultura? Il titolo del libro di Imre Kertész, uno scrittore ungherese scampato allo sterminio che è a mio giudizio il più grande cronista degli orrori di Auschwitz (nonostante l'eccellente compagnia di Levi, Amery e Celan) potrebbe suscitare disagio e persino costernazione. In qualcuno di noi potrebbe far scattare l'accusa di sacrilegio. E non di meno i tre saggi di cui si compone il volume pongono senza timore l'interrogativo se l'Olocausto aveva creato un valore e senza riluttanza rispondono in maniera affermativa. Gli scritti si rivolgono ai lettori per i quali Auschwitz «è stata perfezionata per essere» il simbolo della rottura del Contratto. L'ammonimento di Kertész è pensato a questo simbolo trasformatosi in mito e non limitatevi a ricordarlo: il ricordo può svuotarsi in routine, il pensiero mai.

Chi come me ha letto questi tre saggi (oltre al romanzo di Kertész diventato un classico *Deprived of Destiny*), sa a cosa dobbiamo pensare a quello che Kertész definisce «lo spirito del racconto». Il racconto il cui spirito è qui evocato dallo scrittore non è la Storia, né una raccolta di favole né infine poesia in genere ma la catena rappresentativa di vicende sul bene e sul male in rapporto alle quali ci misuriamo, nelle quali tentiamo di integrarci e sulle quali ci sforziamo di incidere i nostri nomi e le nostre opere. Ecco cosa scrive Kertész: «Se l'Olocausto aveva creato una cultura — e questo era di fatto avvenuto e aldilà di ogni dubbio continua ad avvenire — la sua letteratura si ispira al Vangelo e alla tragedia greca: queste due sorgenti della cultura europea, per consentire all'irredimibile realtà di dare vita alla redenzione allo spirito alla catarsi». Ed ancora: «A prescindere dall'analisi che possiamo farne il fumo dell'Olocausto aveva gettato una lunga ombra scura sull'Europa. In questa livida illuminazione lo spirito del racconto narrava il Verbo inciso in una lastra di pietra, resuscitava l'eterna rappresentazione sacra dell'umana sofferenza».

In modo strano e forse sconvolgente lo spirito del racconto evocato da Kertész mi fa venire alla mente la bella Elena di Omero. Quando Elena appare al cospetto del Consiglio degli Anziani racconta Omero, i vecchi dignitari dagli occhi di ghiaccio la guardano e giungono immediatamente alla conclusione che per una tale bellezza vale la pena entrare in guerra: spargere il sangue dei propri figli. Allo stesso modo gli europei (e non solo gli europei) guardando Auschwitz dicono a loro stessi «è proibito». Per le sue conseguenze l'Olocausto è diventato un assoluto mitologico. Perché argomenta Kertész l'Olocausto è il simbolo della rottura assoluta del Contratto del Patto della Legge e in quanto tale ci riporta indietro alla Legge e al Contratto originari. Secondo lo scrittore lo spirito del racconto ha creato tre e soltanto tre simboli mitici: il Monte Sinai, il Gergol e Auschwitz. Il popolo ebraico espulso quasi duemila anni fa dallo «spirito della Storia» è rientrato nella Storia del ventesimo secolo grazie ad Auschwitz. Sono stati gli ebrei a «creare Hitler» senza l'Olocausto Hitler sarebbe rimasto un disinvolto dittatore condannato ad essere completamente dimenticato dal suo paese e dai posteri. Hitler è diventato un nuovo Caino, un nuovo Ercole, l'uomo del genocidio, l'assassino di fanciulli in virtù degli ebrei.

Kertész chiede a se stesso e a noi perché Auschwitz e proprio Auschwitz è diventato un simbolo mitologico universale e una parabola morale. La prima ragione risponde ad individualità nella sua semplicità: qui il bene e il male non si sono mai confusi, nemmeno per un attimo. La seconda ragione risiede nella sua finalità e la terza nel fatto che Auschwitz ripudiava il Contratto. Il risultato è chiaro: «in ogni caso la decisione del mito su Auschwitz appare ormai definitiva: il racconto Auschwitz aveva già superato la fase della preoccupazione segreta e del temporaneo oblio chiamati repressione dalla scuola psicoanalitica». Mettere in dubbio non il dato ma l'interpretazione di questa amnesia. Mi sia consentita una considerazione personale in quanto non considero in nulla eccezionale la mia esperienza. Non ho mai dimenticato Auschwitz, il luogo dal quale mio padre e molti miti mi sono tornati a casa. Ma come moltissimi altri giovani ebrei mi vergognavo a causa di Auschwitz. All'epoca non era Auschwitz ma la rivolta di Varsavia che desideravo innalzare a mito eterno non la vicenda di coloro che per citare la mia generazione «si lasciarono massacrare come bestie» ma quella dei combattenti che impugnarono le armi e

SEGUE A PAGINA 4

Finisce il sogno del Cagliari: i nerazzurri vincono per tre a zero. Per la coppa sfida con il Salisburgo

È dell'Inter la finale Uefa

FRANCESCO ZUCCHINI
MILANO L'Inter è la prima finalista europea. Len a San Siro ha capovolto il risultato di Cagliari vincendo nettamente per tre a zero. Per i sardi la bella avventura in Uefa finisce a due passi dal sogno della finale. Manca Sosa, ma l'Inter parte all'attacco. La prima vera occasione però arriva solo al 22' è per Bergomi che manda fuori di testa su cross di Berti. E sempre da un cross di Berti, finito su un braccio «volante» di Sanna, nasce al 37' il gol dell'uno a zero, tira Bergkamp ed è gol. La partita sale di tono. Il Cagliari rischia di pareggiare neanche un minuto dopo. E nel recupero sia Berti che

ALLE PAGINE 10-11

Morero hanno due occasioni d'oro. Il secondo tempo è tutto per l'Inter. Al 54' è già due a zero. Bergkamp dà uno splendido pallone in aria a Berti che mette dentro. È ancora Bergkamp che offre al 64' a Jonk la palla del tre a zero. In finale l'Inter se la vedrà a sorpresa con gli austriaci del Salisburgo. Sfidato italo-portoghese invece stasera nelle altre due competizioni europee. In coppa Campioni il Milan gioca in casa del Porto (Canale 5 20:30) mentre il Parma ospita il Benfica di Lisbona (Raiuno 17:40) nella gara di ritorno della semifinale di coppa delle Coppe. Al Milan per mantenere la testa del suo girone basterà un pareggio, anche se matematicamente è già qualificato alla semifinale. Infatti il regolamento di coppa Campioni dice che le semifinali tra le prime quattro

dei due gironi si disputeranno in un'unica sfida sul terreno delle prime due classificate. Tra i rossoneri manca Donadoni affetto da una forma allergica e il terzetto straniero è composto dal francese Desailly e dal duo balcanico Boban e Savicevic. Il Parma invece ha un compito non facile con il Benfica che è in vantaggio di un gol (andata 2 a 1 per i portoghesi). Gli emiliani sono reduci da due sconfitte consecutive in campionato — contro Reggina e Roma — e il loro gioco non pare brillante in questo periodo. Oltretutto proprio per questi motivi i suoi tifosi sono alquanto veccati e di recente hanno palesemente manifestato il loro disappunto. Il Parma non potrà schierare Asprilla e Minotti perché squalificati.



Figli strappati

A PAGINA 7

Intervista a Georges Duby Storia d'Europa e la paura delle invasioni

Secondo appuntamento con Georges Duby. Lo storico francese continua il suo viaggio nelle paure che hanno accompagnato l'Europa dall'anno Mille fino ai giorni nostri. Nell'intervista che pubblichiamo oggi, Duby parla della paura delle invasioni, e di come il mescolamento delle razze abbia rappresentato un fattore di progresso per la nostra civiltà. E ricorda ancora come ai tempi delle Crociate, gli invasori barbari, erano gli europei.

MICHEL FAURE FRANÇOIS CLAUSSE

A PAGINA 3

Svolta nella lotta ai tumori Scoperta la causa dell'«immortalità» delle cellule malate

Ricercatori canadesi hanno scoperto quello che potrebbe rivelarsi il passaggio più importante nello sviluppo e proliferazione delle cellule tumorali. La scoperta potrebbe portare entro due anni a terapie risolutive contro molti tumori. Le cellule tumorali hanno l'abilità di moltiplicarsi indefinitamente e secondo la ricerca condotta alla McMaster University dell'Ontario, acquisiscono questa capacità riattivando per vie ancora sconosciute un enzima «dormiente» noto come telomerasi.

SIEGMUND GINZBERG

A PAGINA 5

Porte chiuse al Rinascimento

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

ENTRA POCA gente in questi giorni in quel gioiello d'architettura che è Palazzo Strozzi a Firenze. Al secondo piano alloggia l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, una vera miniera sull'umanesimo e sull'epoca rinascimentale a cui attingono i migliori studiosi di tutto il mondo. O meglio vorrebbero attingervi perché dal 1° aprile (e non è una burla) l'Istituto è chiuso. Gli storici dell'arte, dell'economia, della filosofia, i ricercatori dell'umanesimo che vogliono consultare testi altrove inesistenti rimangono a bocca asciutta. Al pianterreno dell'edificio quattrocentesco il Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux se la passa meglio ma non troppo. Deve procedere a mezzo regime, con una biblioteca di mezzo milione di volumi da tempo priva di sala di

lettura e un attività di conferenze ridotta ai minimi termini mentre abitualmente viaggia sui due-tre appuntamenti a settimana. La vicenda è paradossale. Il 31 marzo è scaduto il contratto di affitto dell'Azienda di promozione turistica con la proprietà. L'Ina assicurazioni. E da allora vige una sorta di interregno angoscioso in cui nessuno sa bene cosa accadrà. L'ormai sepolto se ne accadrà nel bel mezzo del cortile che serviva da via di sicurezza è stato smantellato da poche settimane e la compagnia assicuratrice non si assume responsabilità sull'agibilità dei piani alti del palazzo. Come conseguenza l'Istituto del Rinascimento ha dovuto mettere i lucchetti alla biblioteca e gli studiosi trovando la porta sbarrata

non esitano a definire la vicenda «una vergogna». Ad accrescere il disagio contribuisce il destino dell'Ina che verrà privatizzata. Per ora i dirigenti della compagnia assicuratrice non mettono in discussione le sedi dell'Istituto del Rinascimento e del Vieusseux ma i prossimi responsabili come si muoveranno? Nell'aprile dell'anno scorso il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey aveva siglato un accordo con il Comune di Firenze per garantire la dimora ai due centri di studio ma il dicastero passerà prestissimo in nuove mani e Ronchey purtroppo non potrà più fare da garante. Non bastasse il palazzo necessita di restauri per 10-15 miliardi. L'Ina si è impegnata a farli ma fa

bloccato il suo progetto. Comunque una volta eseguiti i lavori la società assicuratrice recupererà la spesa innalzando il canone di affitto complessivo annuo a un miliardo-un miliardo e mezzo. Un salasso che nessuno degli istituti culturali potrà mai sostenere. Così è da lungo tempo in gestazione l'idea di una società pubblico-privata che allestisca grandi mostre (tra l'altro Palazzo Strozzi è sede abituale della Biennale dell'antiquariato) con relativi introiti. Ma i vari partner tra cui il Comune non hanno compiuto l'atto di unione, non si muovono finché gli interventi di restauro non avranno via libera e l'eventuale società verrà partita chissà quando. E per ora gli studiosi trovano solo quella porta malinconicamente sbarrata.

Lunedì 18 aprile con l'Unità l'album completo del campionato di calcio 1962/63.



1961-1966: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.